SULLA PRETENSIONE

DI ALCUNI CREDITORI FORESTIERI

I QUALI CHIAMANO IL GOVERNO DI NAPOLI GARANTE
NELL'OBBLIGAZIONE DE'LORO DEBITORI
NAPOLETANI

RAGIONAMENTO

DI F. PALERMO.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI
1842.

Io ho voluto studiare e dichiarare a me stesso i fatti, onde alcuni prestatori forestieri, vorrebbero il Governo di Napoli obbligato alla rifazione di molta perdita, che asseriscono essere loro avvenuta, imprestando nel Regno il loro danaro. E piacemi ora di esporre quello che ho meco riconfermato: e i documenti di essi fatti, chi voglia leggerli, sono nel libro testè in Napoli pubblicato, con questo titolo, » *Osservazioni su quanto hanno esposto i portatori di obbligazioni della voluta Banca del Tavoliere di Puglia* ».

Nell'anno 1834 il marchese Luigi Dragonetti, immaginò questa istituzione: di procacciare fuori del Regno un grosso imprestito; e intanto, ordinata una società anonima, presederla, e intender con essa, mediante il danaro improntato, a fornire anticipazioni di spese e di capitali agli agricoltori e pastori del Tavoliere di Puglia, a imprendere anche industrie sopra terre del Tavoliere, a commerciare infine produzioni del Tavoliere.

Sottopone, secondo le leggi, il disegno della società anonima all'approvazione sovrana; e contemporaneamente negozia l'imprestito con de'forestieri. Due cose estranee l'una all'altra: l'approvazione sovrana,

secondo la legge, dovea permettere che la società anonima si costituisse; per essere legittimata poi con altra approvazione, trovandosi costituita conformemente al disegno. L' imprestito era un contratto, fra il marchese Dragonetti, presidente di una società che non esisteva, ed i forestieri: alienissimo non dirò dall'approvazione sovrana (la quale, voglio ripeterlo, non importava che, costituita legalmente la società, non le fosse impedito, per parte del Governo, di fare secondo i propri statuti) non solo dall' approvazione sovrana alienissimo questo imprestito, ma dalla natura della società anonima eziandio: imperocchè nella società, o sia anonima, o qualunque sia, ognuno dei soci arreca in mezzo parte del suo, e non già si uniscon soci a negoziare co' danari degli altri. Ma allora che è mai questo imprestito, questa società del Dragonetti? Sia ciò che si voglia; il Governo non deve considerarlo.

Il Governo ha fatto quel che dovea fare: ha permesso il disegno di una società anonima, perchè non lo ha trovato contrario alle leggi del Regno. Dippiù; volendosi con questa società imprendere a negoziare unicamente sulle terre, e su' coloni, e censuari del Tavoliere, entra qui nuovamente lo Stato: ma con altra qualità, colla qualità di un particolare, di padrone diretto del Tavoliere, qual esso è. E però l'attribuzione di sopravvegliare la società anonima, data al Ministro delle Finanze, e all'Intendente di Foggia;

come quelli che hanno l'amministrazione del Tavoliere, nè più nè meno di un procuratore, il quale amministrasse de' beni particolari. E si consideri, che l'interesse dello Stato, proprietario del Tavoliere, essendo distinto ed opposto a quello de'coloni e de'censuari, per la distinzione e opposizione che intercede fra il creditore e il debitore, e la società anonima avendo appunto a giovare gl' interessi di questi coloni e censuari, e dippiù a industriarsi sulle terre del Tavoliere, cioè divenire essa stessa debitrice verso lo Stato; ne segue, che l'interesse dello Stato proprietario, avrebbe dovuto essere distinto e contrario a quello della società anonima; e la sopravveglianza del Ministro, e dell'Intendente, non poteva in conseguenza esser volta, che a custodire gl'interessi dello Stato, in opposizione a quelli della società.

È dunque evidentissimo, che il Governo napoletano, ne'suoi atti di pubblica amministrazione, non ha nulla di comune con l'imprestito del marchese Dragonetti; e nella condizione di privato amministratore, avrebbe avuto interessi opposti a quelli della società, dove alla società fosse stato consentaneo l'imprestito, e l'avesse adoperato ne'suoi negozi.

Molte e varie trattazioni intercedono fra lo Stato, padrone diretto del Tavoliere, e il marchese Dragonetti, che si dicea presidente della società anonima, non ancora legittimata dal secondo real permesso. Il marchese Dragonetti, fra le altre cose, significa con

una lettera al Ministro delle Finanze, che la parte de' fondi necessari, perchè la società, secondo la legge, cominciasse a operare, sarà quanto prima effettuata; e intanto che degnisi il Ministro rispondere a questa sua lettera, acciocchè possa far costare, dice, la sua qualità di presidente. Il Ministro risponde, di accogliere con piacere la relazione di quello che si è operato, e lo infervora a continuare, a riuscire così in una impresa, utile a'censuari del Tavoliere e all'erario.

Fermiamoci un tantino a queste due lettere. Avea il Dragonetti nessun mandato del Ministro, a negoziare l'effettuazione de' fondi? nessuno. Era egli forse nella dipendenza ministeriale? anzi dicevasi presidente di una società, d' interesse distinto ed opposto col ministero. Adunque la lettera del Dragonetti non può avere altra natura, che di confidenziale e officiosa; e la risposta del Ministro, non può avere in conseguenza altra natura, che di confidenziale e officiosa. A che dove si aggiunga, che il Ministro delle Finanze non era il Governo, ma il rappresentante dello Stato proprietario del Tavoliere; si vedrà chiaramente, che queste due lettere non hanno nessun carattere di pubblica amministrazione. E ora, se il Dragonetti non era legal presidente, avvegnacchè fosse stato così nominato nella lettera del Ministro, confidenziale, e non indiritta che a lui privatamente, poteva ciò trasformare il Dragonetti in presidente legale? poteva essere questa una legittima e pubblica assicurazione?

Io non voglio vedere l'intenzione del Dragonetti, in questa domanda che fa al Ministro, di volere comparir presidente, mediante la risposta di lui; ma dico che in grande inganno, come ho dimostrato, sarebbero stati i prestatori, se da una lettera confidenziale, scritta non ad essi ma a Dragonetti, poniamo anche che ci avessero letto il nome di presidente, ne avessero voluto indurre un'obbligo contratto dal Ministro con esso loro, e dal Governo per il Ministro, di aver a sostener presidente il marchese Dragonetti, dall' epoca di questa lettera; e sostenendolo poi tale, che fosse il Governo obbligato a garantire l' imprestito riferito. Nè meno erroneo sarebbe di voler dire, che leggendo nella lettera sudetta, di venirne al Tesoro utile da tale imprestito, fosse per questo il Governo in partecipazione con Dragonetti: dappoichè l' utile del Tesoro, dovea nascere dal contrario appunto di questa partecipazione; cioè dall'entrare la società anonima ricca di capitali, come credeva il Ministro, in luogo de' debitori del Tavoliere, sprovveduti di capitali.

Ritorniamo ora in cammino. Conosce il Governo, che la società ha cominciato a operare innanzi di essere legittimata, e dispone quello che crede conveniente a questo disordine. Intanto il danaro improntato a Dragonetti, spargesi voce di andare a male: accorrono i prestatori, e chieggono a' Tribunali di provvedere alla salvezza del loro danaro; e i Tribunali fan loro diritto, sequestrando e fondi e mobili

della così chiamata società: implorano dal Sovrano un mezzo anche più sollecito de' Tribunali, per impedire la perdita del loro avere; e il Sovrano, piuttosto per impeto di paterno provvedimento e di ospitalità, acconsentisce a questa domanda.

Che avviene ora? Domandano i prestatori, che il Governo deve pagar loro le perdite, che asseriscono fatte nell'imprestito a Dragonetti. E perchè? Prima, perchè le relazioni, dicono, fra il Governo e la così chiamata società, son prova che il Governo abbia partecipato ne' costei interessi.

Ma questa così detta società, abbiam notato di aver avuto due relazioni col Governo: la prima, perchè fosse approvato il disegno della sua istituzione; e qui certamente non v'è comunanza d'interessi: la seconda collo Stato, come padron diretto del Tavoliere; e in questa seconda relazione, per quanti e quali sieno gli atti de' pubblici amministratori, l'interesse dello Stato, abbiam veduto di essere distinto ed opposto a quello della così detta società. Io leggo nelle polize delle obbligazioni stampate da' prestatori » Società anonima del Tavoliere, *creata* e *autorizzata* dal Re ». E leggo nelle procure fatte a' loro rappresentanti in Napoli, questo fra gli altri incarichi » di *chieder conto al Sovrano* delle operazioni della società ». E domando io, se può darsi inganno maggiore di scrivere *creata* dal Re una società anonima, da che il Sovrano dichiara, che non trovando la società contraria alle leg-

gi, non si oppone alla sua esistenza? Inganno maggiore, di considerare il Sovrano come un consocio, un amministratore della società; dappoichè questo importa l'aver messo nelle procure, di chiedere a lui ragione delle operazioni bancali.

Secondo, voglion garante il Governo, perchè dicono, lo sciupo del loro danaro essere stato fatto, non avendo impedito il Governo che la società operasse, quando non era ancora legittimata. Ma prima: voi prestatori, avete improntato a Dragonetti: e ora se, come asserite, la società non era legittimata, Dragonetti non poteva esserne il presidente; nè quindi poteva obbligarsi con voi in questa qualità; nè in conseguenza obbligarvi una società a cui non presedeva: una società, che, affermando voi di non essere stata legittimata, affermate di mai non avere esistito: e se non ha mai esistito, è nulla; e se è nulla, come chiedete ragione al Governo, perchè non si è opposto acciocchè il nulla non operasse?

Ma questo nulla in quanto a società, è un fatto illecito in quanto ad associazione: e però la vostra lagnanza verso il Governo, è in questo, ch'egli non si è opposto ad un fatto illecito. Or via, concedasi pure la novità, che un privato possa chieder conto a un Governo, perchè non ha impedito quello ch'è necessario d'impedire; concedasi pure che il Governo, siccome ha disposto il convenevole per impedire, nulla avesse disposto; che cosa importa siffatta

lagnanza? importa nientemeno, che voi chiedete ragione al Governo, perchè non si è opposto a quello che avete fatto voi stessi. Imperocchè se il Governo ha lasciato continuare una illecita associazione, e voi a questa illecita associazione avevate affidato il vostro danaro, il Governo vi ha secondato, ha fatto che rimanesse nel medesimo stato un' associazione, come voi l'avevate creduta sufficiente a ricevere il vostro danaro. Concessovi pure che con una imperfetta società, e non piuttosto, come veramente è, con un particolare aveste voi contrattato.

Ma se credete, che la legittimazione della società sarebbe stata la salvezza del vostro avere, e perchè non attendere a imprestare dopo la legittimazione? perchè non affrettarla voi stessi? Ma no, questo non potete voi credere: la legittimazione, necessaria all'esistenza della società innanzi la legge, non conferiva bene nè male alla sicurezza del vostro avere. La legittimazione, ripetiamolo, avrebbe dichiarato, che alla società fosse lecito di operare: ma i contraenti con essa, all'infuori della certezza di esistere legalmente questo ente morale società, altro non avrebbero potuto avere da siffatta legittimazione: ma la cautela de'loro interessi, avrebbero dovuto sempre cercarla nelle condizioni, ne' beni unicamente della società. E voi, prestatori, non solo non avete ciò fatto, ma in una illusione di società, di concorrenza sovrana, avete contrattato con un privato, e ora volete ragion dal Governo del vostro inganno?

Il Governo alla notizia legale, che un'associazione operava senza del suo permesso, ha disposto il convenevole per impedire: ma lo ha disposto, badiamo, per la custodia delle leggi, e non degl'interessi privati: dappoichè sarebbe contrario all'essenza di qualunque Governo, di scendere alla difesa degl'interessi particolari; dando il Governo la norma e la forza, acciocchè ognuno possa custodire da sè i propri interessi. Ora, come il nostro Governo ha disposto, e quando, e anche se non avesse punto disposto per impedire; siccome una disposizione tale, come ho dimostrato, è a custodire le leggi, così altri non potrebbe chieder ragione di questo al Governo, se non il potere che invigila nello stato all' esecuzion delle leggi, il Sovrano. Qual nuovo ardire sarebbe questo, di levarsi i privati contro l'inviolabilità del Governo?

Se lo Stato, padrone del Tavoliere, ha partecipato con gli autori delle vostre perdite, o prestatori, e voi mostrate le vostre ragioni innanzi de' tribunali: ma questo non è possibile, perchè l'interesse dello Stato, padrone del Tavoliere è in opposizione, come ho dimostrato, con gli autori delle vostre perdite. Se alle vostre perdite ha contribuito la denegata giustizia dei magistrati, l'abuso di qualche pubblico uffiziale, e voi, secondo le nostre leggi, reclamate contro di loro; ma questo non è possibile, perchè i tribunali han fatto ragione alle vostre dimande; e non che abusi, il Governo invece ha cercato proteggervi anche straordinariamen-

te: non è possibile, perchè la cagione delle vostre perdite è stata unicamente l'immaginazione del falso, il contrattare senza cautele. E ora, se niuna ragione avete nè contro lo Stato, padrone del Tavoliere, nè contro i magistrati, o i pubblici uffiziali, e d'altronde non potete forse riavere il vostro ne' beni del debitore, onde questa pretensione, contro gli atti governativi? Pretensione, che oltraggiando l' essenza del Governo, come ho dimostrato, dovrebbe esser respinta, non solo dal nostro, ma da ogni Governo; come una proposizione sovvertitrice de'principii della ragion pubblica, e dell'ordine sociale.